

I percorsi delle prime psichiatre italiane attraverso nuovi documenti (concorsi per medici nei manicomi)

Vanessa Sabbatini

Dipartimento di Scienze Cliniche e Molecolari, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università Politecnica delle Marche

Riassunto. In questo articolo vengono presi in esame due concorsi per il reclutamento dei medici negli ospedali psichiatrici: Il concorso per gli ospedali psichiatrici di Genova e il concorso dei Manicomi Centrali Veneti per la nomina di un medico di sezione per la Colonia medico-pedagogica di Marocco di Mogliano Veneto, entrambi del 1928. Tra i partecipanti ci furono quattro prime donne che si occuparono di psichiatria: Luisa Levi, Alba Coen Beninfante, Maria Rossi e Virginia Chiodi. La documentazione relativa ai concorsi è stata un punto di partenza per ricostruire i percorsi delle dottoresse, infatti il reperimento di ulteriori fonti inedite hanno consentito di evidenziare come queste pioniere ebbero successivamente esperienze professionali ed interessi scientifici differenti, anche lontani dalla psichiatria. Le due fonti analizzate suggeriscono che studiare un campione più grande dei concorsi che si svolsero nel corso degli anni Venti e Trenta del Novecento consentirebbe di far emergere dall'oblio storiografico storie di donne dimenticate.

Parole chiave: concorsi ospedali psichiatrici, Luisa Levi, Alba Coen Beninfante, Maria Rossi, Virginia Chiodi.

THE PATHS OF ITALY'S FIRST FEMALE PSYCHIATRISTS THROUGH NEW DOCUMENTS (COMPETITIONS FOR DOCTORS IN ASYLUMS)

Abstract. This article examines two competitions for the recruitment of physicians in psychiatric hospitals: The competition for the Genova Psychiatric Hospitals and the competition of the Central Venetian Asylums for the appointment of a section physician for the Medical-Pedagogical Colony in Marocco of Mogliano Veneto, both 1928. Among the participants were four early women in psychiatry: Luisa Levi, Alba Coen Beninfante, Maria Rossi, and Virginia Chiodi. The documentation related to the competitions was a starting point for reconstructing the paths of the female doctors; in fact, the finding of additional unpublished sources made it possible to highlight how these pioneering women later had different professional experiences and scientific interests, even far from psychiatry. The two sources analyzed suggest that studying a larger sample of the competitions that took place during the 1920s and 1930s would allow stories of forgotten women to emerge from historiographical oblivion.

Key words: psychiatric hospital competitions, Luisa Levi, Alba Coen Beninfante, Maria Rossi, Virginia Chiodi.

1. Le donne nella psichiatria

Nella seconda metà dell'Ottocento le università italiane e quelle di Zurigo, Edimburgo, Berna e Parigi

furono tra le prime ad essere aperte alle donne, nonostante le resistenze sul piano culturale che provenivano da più parti, in seno alla comunità accademica e scientifica, e nell'opinione pubblica.

La facoltà di medicina e chirurgia rappresentò, citando lo studioso Marino Raicich, il “varco attraverso il quale le donne riuscirono a entrare nelle università” (1, p. 155), e l’ambito dove per prime si laurearono. Elevata era la presenza di studentesse russe ed ebre che lasciarono il loro paese per formarsi nelle università d’Europa, a seguito delle limitazioni che vennero adottate all’interno dell’impero, a partire dagli anni Sessanta dell’Ottocento, nei confronti dell’istruzione femminile e con l’aggravarsi della repressione verso la componente studentesca, soprattutto ebrea, dopo l’uccisione dello zar Alessandro II, nel 1881 (2, p. 18). È noto infatti che in Italia le prime laureate del regno furono in medicina e chirurgia, due donne entrambe originarie di Odessa: Matilde Zamboni Eitner Desselles ed Ernestine Puritz Manassè Paper.

Le dottoresse, agli inizi del Novecento, raggiungevano il 2% del numero totale dei laureati, un gruppo inizialmente esiguo, che con il tempo crebbe sensibilmente (3). Molte pioniere, dopo la laurea, si ritrovarono a svolgere attività di cura e di assistenza, a titolo gratuito, rivolte verso i pazienti meno abbienti, poiché non fu facile per loro lavorare all’interno degli ospedali, essendo questi considerati luoghi non adatti al sesso femminile (4, p. 9). Anna Kulisciuff (1857-1925), nella conferenza che tenne al circolo filologico milanese il 27 aprile 1890, dal titolo *Il monopolio dell’uomo*, parlando della condizione delle mediche, mise in luce questo aspetto che la riguardò in prima persona, poiché si vide rifiutare la richiesta di poter fare pratica clinica presso l’Ospedale Maggiore di Milano: “Pretesti per scartare la donna-medico da tutti gli uffici sanitari se ne inventarono di tutti i colori, secondo la persona, la località ed il tempo. Preciso come qui a Milano, quando tre anni fa si presentò una donna – medico al nostro Ospedale Maggiore. Essa fu subito colpita dall’ostracismo. Per quale ragione? Pare per la tutela del buon costume”(5, p. 54).

“Un’altra medica che attestò tali ostacoli fu la psichiatra Luisa Levi (1898-1983), nel racconto autobiografico relativo al suo percorso professionale, dal titolo *La carriera di una donna*, del 1978: “All’Università trovai un’unica collega Marie Coda, e quasi nessuna nelle altre annate. I compagni maschi ci accolsero con indifferenza o con dispetto. [...] In seguito i compagni impararono a stimarci, però non ci fu mai vera amicizia,

fra di noi. [...] Dopo la Laurea frequentai per consiglio di mio Zio la Clinica di Camillo Negro all’Ospedale Militare di Torino [...] Naturalmente dopo la laurea io figuravo allieva e non percepivo stipendio. Poi cominciai a frequentare l’Ospedale Psichiatrico di via Giulio al seguito di mio zio Treves e visitai i malati e studiai Psichiatria. Naturalmente figuravo sempre allieva volontaria. Io dicevo a mio padre: Ormai so fare tutto all’Ospedale, so visitare, so prescrivere, la cosa che non so assolutamente fare è prendere uno stipendio. [...] Frattanto io presentavo i miei titoli a parecchi concorsi – a tutti i concorsi per Medico di Ospedale Psichiatrico. Dichiarata prima a pari merito veniva sempre nominato il collega maschio; una volta l’amministrazione degli Ospedali Psichiatrici di Torino mi mandò un giudizio così concepito: primo Dott. Levi, nominato il secondo, perché questa amministrazione non ha ancora deliberato se accogliere Dott.sse in ruolo” (6). Fin dagli inizi della professione medica ci furono pioniere che si orientarono e specializzarono nell’ambito della psichiatria, ma nonostante in Italia sia stata dedicata una grande attenzione alla storia di questo settore, come evidenzia la sociologa Giovanna Vicarelli, “le grandi assenti” dalla narrazione “restano le dottoresse che hanno dedicato la propria attività di cura alla malattia mentale” (7, p. 190).

Pochi e sporadici sono ancora gli studi che hanno indagato il percorso delle donne nella psichiatria come professioniste e solo alcune figure sono riemerse dal lungo oblio storiografico. Nota è l’attività scientifica di Maria Montessori (1870-1952) (8) nella neuropsichiatria infantile, che le consentì di mettere a punto il suo famoso metodo, un nuovo settore agli inizi del Novecento che interessò anche Luisa Levi. Al Manicomio San Lazzaro di Reggio Emilia fu fondamentale l’opera di Maria del Rio (1892-1978), all’interno della Colonia Scuola Antonio Marro, con i bambini fenestrenesi (7, pp.173-181), mentre Evelina Ravis (1888-1977) divenne primaria del reparto femminile dell’Ospedale psichiatrico di Trieste e nell’Istituto medico-pedagogico da lei diretto e fondato si occupò della cura dei bambini e delle bambine che presentavano anomalie dell’intelligenza e del carattere (7, pp. 180-181). Giulia Bonarelli (1892-1936) fu attiva all’interno del Manicomio provinciale di Ancona, dove il marito, lo psichiatra Gustavo Modena, era il direttore. La

dottorssa, specialista in neurologia, si interessò soprattutto della riabilitazione dei pazienti, utilizzando anche l'elettroterapia che aveva ampiamente approfondito a Parigi, alla Salpêtrière (9). A partire dagli anni Trenta del Novecento Ester Pirami (1890-1967) iniziò ad interessarsi alla psicologia e alla psichiatria e nel 1932 vinse un concorso per assumere il primariato della sezione femminile dell'Ospedale psichiatrico di Pesaro (10). Proseguendo nel Novecento si incontrano altre figure di spicco vicine e legate all'esperienza innovativa in ambito psichiatrico di Franco Basaglia, come sua moglie Franca Ongaro (1928-2005) (11) e Assunta Signorelli (1948-2017) (12).

I pregiudizi nei confronti di queste prime professioniste, dettati dal fatto di essere donne, furono piano piano abbattuti, come segnalò Luisa Levi, grazie alla "constatazione dell'ottimo servizio prestato da alcuni elementi che si presentarono come pioniere"(13), le quali dedicarono agli inizi una particolare attenzione e cura nella loro attività alle malattie mentali femminili e infantili.

Dal secondo dopoguerra ad oggi le diplomate nelle scuole di specializzazione di psichiatria e di neuropsichiatria infantile hanno visto crescere notevolmente il numero delle diplomate, tanto da essere tra le più frequentate dalle donne¹.

Sebbene si possa parlare di un'espansione della presenza femminile nelle differenti specialità in senso orizzontale, poiché le dottoresse vanno ad occupare sempre più posizioni anche in quei settori che sono stati a lungo prevalentemente al maschile, come la chirurgia, l'ortopedia e l'urologia, rimane ancora un forte squilibrio in senso verticale, dove si evince un'assenza femminile nei contesti apicali, di rappresentanza.

Nel 2022 è stata eletta per la prima volta una donna ai vertici della Società italiana di Psichiatria, la dottoressa Emi Bondi, direttrice del Dipartimento di salute mentale dell'Asst Papa Giovanni XXIII, che manterrà la carica di presidente fino al 2023, e per il biennio 2024-2025 la presidenza sarà in mano a Liliana dell'Osso, docente ordinaria di

psichiatria all'Università di Pisa e direttrice dell'unità operativa di psichiatria dell'AouP (azienda ospedaliero universitaria pisana). Un dato positivo, ma che attesta allo stesso tempo il luogo e difficile percorso delle donne per ottenere spazio e riconoscimento dal punto di vista lavorativo nel campo delle malattie mentali.

2. Il Concorso per gli Ospedali psichiatrici di Genova del 1928

La storica della scienza Paola Govoni, nel suo contributo dal titolo *Il genere allo specchio. Una rassegna su donne e scienza* del 2006, mette in evidenza l'importanza dell'utilizzo di un'ottica di genere nello studio delle fonti, al fine di recuperare le storie di scienziate che non sono state volutamente catturate nelle maglie della storiografia: "Sondando con sguardo consapevole negli archivi e nelle pubblicazioni a stampa, nei diari personali e nella corrispondenza degli scienziati e delle figure femminili a loro vicine, sarà possibile ridare un'identità a donne dimenticate"(14, p. 336).

La documentazione relativa ai concorsi banditi per posti di medici negli ospedali consente di individuare una presenza femminile e di ricostruire storie di donne che si dedicarono alla medicina, tentando di stabilizzare la loro situazione lavorativa. Mediche che presentavano curriculum con esperienze pregresse di studio e lavoro tali da potersi confrontare con i loro colleghi uomini.

Il fascicolo dedicato al *Concorso a tre posti di medico di sezione negli Ospedali psichiatrici di Genova* del 1928 – presente nell'archivio dello psichiatra Giulio Cesare Ferrari, conservato nell'Archivio della psicologia italiana dell'Università di Milano-Bicocca (15) – è un esempio di fonte utile per raccogliere informazioni sui percorsi di alcune pioniere della psichiatria che, tranne nel caso di Luisa Levi², non risultano note: sono Alba Coen Beninfante, Virginia Chiodi e Maria Rossi.

1 - Nell'anno accademico 1955-56 la percentuale delle specializzate in Psichiatria sul totale delle diplomate è del 5,1 %, nel 1963-64 raggiunge il 7,3%, nel 1986 il 3, 8%, nell'anno 1996-1997 il 5,2% e nell'anno solare 2019 il 5,6%. (3).

2 - Sebbene la vicenda della psichiatra Luisa Levi sia nota, in questo articolo vengono presentati e citati documenti inediti che si riferiscono al suo percorso professionale, reperiti all'interno dell'archivio privato della dottoressa.

Il concorso per gli ospedali psichiatrici di Genova del 1928 venne bandito il 15 ottobre 1927 e la commissione giudicatrice assegnata era composta da due psichiatri di spicco, Giulio Cesare Ferrari, direttore del Manicomio provinciale “Francesco Roncati” di Bologna (16), ed Ernesto Lugaro, direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali dell’Università di Genova (17), infine dall’avvocato Edoardo Sciaccalunga, membro anziano della commissione reale per l’amministrazione della provincia di Genova. I partecipanti al bando che presentarono la loro candidatura furono complessivamente venticinque³. La commissione si riunì in una prima adunanza l’11 gennaio 1928 per esaminare i documenti forniti dai/dalle candidati/e; “in ossequio alle tassative disposizioni del bando di concorso”, dovettero essere esclusi dalla selezione sei dei/delle partecipanti, per alcune irregolarità formali nella documentazione che era stata posta a conoscenza degli esaminatori. I medici e le mediche esclusi ed escluse furono: Paolo Angelelli, Nestore Chersich, Giuseppe Portigliotti, Virginia Chiodi, Alba Coen Beninfante e Luisa Levi⁴.

Nel verbale redatto di questa prima adunanza venne espresso il rammarico per l’esclusione di due candidati, che sicuramente sarebbero figurati tra i primi posti: Luisa Levi, definita “candidata di grande merito”, e Giuseppe Portigliotti, poiché “serve da molti mesi con diligenza esemplare l’Amministrazione Provinciale di Genova, nel Manicomio di Quarto”, ed era noto per la sua attività in Italia e all’estero (15). Il dottor Portigliotti, infatti, dopo la laurea in medicina e chirurgia si era formato a Parigi, frequentando le lezioni di Jean- Martin Charcot, e una volta rientrato in Italia lavorò per qualche anno alla villa Charcot diretta

da Pietro Bodoni. Collaborò con Enrico Morselli all’università ed operò nei manicomi provinciali genovesi. Si dedicò alla ricerca e alla divulgazione storica, con un particolare riguardo per la storia della medicina (18).

La seconda adunanza della commissione si svolse nei giorni del 4 e del 5 gennaio del 1928 con lo scopo di stilare la graduatoria dei diciannove partecipanti, all’interno dei quali era rimasta un’unica candidata, la dottoressa Maria Rossi. L’obiettivo della commissione fu quello di redigere una lista di merito che tenesse conto delle “speciali esigenze dei posti messi a concorso”, affinché venissero “affidati a persone nelle quali fossero equamente temperate le disposizioni e le attività scientifiche e la conoscenza pratica del servizio” (15). Tali obiettivi vennero in parte disattesi a favore di un candidato considerato d’eccezione, il dottor Adolfo Massanza, che “pur non possedendo quei titoli di carriera manicomiale che la Commissione riteneva ed aveva dichiarato indispensabili, darà certo grande lustro all’Istituto”(15). Infatti il dottor Massanza, originario di Reggio Calabria dove nacque l’11 giugno 1898, dopo un’esperienza di sei anni come assistente nella Clinica psichiatrica di Genova e aver prestato servizio nella sezione neuropatologica dell’Ospedale civile di Genova, nel 1927 conseguì la libera docenza all’università di Roma in clinica delle malattie mentali e nervose; dal 1915 al 1921 era stato interno all’Istituto anatomico di Genova. Il candidato, dunque, era ben noto per le sue qualità e capacità negli ambienti dove avrebbe operato e, nonostante la sua carriera fosse ancora agli esordi, vantava ben ventidue pubblicazioni “sulle questioni fondamentali moderne di Neurologia e di Clinica”, giudicate dalla commissione di grande valore (15).

Il concorso, ideato per reclutare tre nuovi psichiatri, presentò una possibilità che richiamò medici di esperienza e già affermati, direttori di manicomi o primari, come il già citato Giuseppe Portigliotti; Italo Bertolucci, direttore dell’Ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere; Moissej Kobylinsky, medico straordinario dell’Ospedale psichiatrico di Genova Quarto, anche lui legato, come il dottor Portigliotti, allo psichiatra Enrico Morselli, di cui fu assistente e redattore capo, dal 1914 al 1930, della rivista, fondata da Morselli, “Quaderni di psichiatria” (19); infine

3 - Si rimanda alla **Tabella 1**. Appendice, per la graduatoria completa, stabilita dalla commissione, dei partecipanti e delle partecipanti al concorso.

4 - Il dottor Paolo Angelelli aveva presentato il certificato relativo allo stato di famiglia in carta libera e non legalizzata; il dottor Nestore Chersich aveva consegnato in ritardo il certificato dei punti ottenuti negli esami speciali del corpo universitario; la dottoressa Virginia Chiodi portò il certificato di nascita rilasciato dal comune di residenza invece che da quello di origine; la dottoressa Alba Coen Beninfante consegnò il certificato di nascita e le informazioni sulla situazione di famiglia in carta libera e non legalizzata; il dottor Giuseppe Portigliotti fece pervenire il certificato di nascita e di cittadinanza non legalizzati, mentre la dottoressa Luisa Levi presentò i certificati di nascita, di buona condotta, di cittadinanza, di famiglia e penale non legalizzati (15).

Ezio Foscarini, primario dell'Ospedale psichiatrico di Pesaro⁵.

Furono, però, soprattutto giovani medici e mediche da tutta Italia a presentare la propria candidatura. Giovani ancora agli esordi delle loro promettenti carriere, che in seguito si affermarono nel loro ambito, alcuni rivestendo incarichi come direttori di strutture ospedaliere: Salvatore Mantero, il quale dopo essere stato medico interno al Manicomio provinciale di Ancona, durante la direzione di Gustavo Modena, operò come medico aiuto nel Manicomio di Perugia e in seguito divenne direttore del Manicomio di Fermo; Giovanni de Nigris, che dopo aver diretto il Manicomio di Volterra dal 1934 al 1939, diresse il Manicomio provinciale di Ancona dal 1939 al 1947, sostituendo il direttore Gustavo Modena, poiché espulso dal suo incarico a causa dell'introduzione delle leggi razziali; e Alberto Trossarelli che divenne direttore dell'Ospedale psichiatrico di Mantova⁶.

All'interno del fascicolo relativo al concorso sono presenti appunti e una relazione finale che forniscono informazioni sulle generalità, la formazione e i titoli professionali della maggior parte dei partecipanti, documenti che mostrano le peculiarità delle esperienze di ognuno dei concorrenti e al contempo le affinità che li riguardarono nelle tappe di affermazione nel campo medico e nello specifico psichiatrico.

Le candidate del concorso per gli Ospedali psichiatrici di Genova, sebbene non riuscissero per irregolarità formali o mancanza di titoli ritenuti indispensabili dalla commissione a raggiungere le prime posizioni della graduatoria, vantavano esperienze e/o pubblicazioni scientifiche di pregio. Infatti, all'unica candidata non esclusa dalla selezione preliminare, Maria Rossi, venne riservato un quinto posto per mancanza di un tirocinio pratico manicomiale. La dottoressa, però, aveva alle spalle un lungo lavoro svolto all'interno della Clinica psichiatrica dell'Università di Roma, esperienze compiute all'estero e la pubblicazione delle sue prime memorie scientifiche.

Dunque, nonostante gli stereotipi e i pregiudizi che gravarono su di loro per il solo fatto di essere

donne, le psichiatre riuscirono con fatica a ritagliarsi un loro spazio, un loro riconoscimento.

3. Luisa Levi

Al momento della selezione operata dalla commissione del concorso, la dottoressa Levi era assistente nella Clinica neuropatologica della Regia Università di Torino, ma alle spalle già possedeva un ricco bagaglio formativo (6). Durante gli anni come studentessa alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Torino, dove si iscrisse nel 1914, frequentò come allieva interna il Laboratorio di anatomia e istologia normale, diretto dal professore Romeo Fusari (dal 1914 al 1916) e l'Ufficio psicofisiologico dell'Aviazione militare di Torino, come volontaria con il grado di aspirante ufficiale medico, tra il 1917 e il 1918. Il 18 luglio 1920 conseguì la laurea a pieni voti ed entrò nella Clinica neuropatologica universitaria di Torino come assistente volontaria, nel periodo diretto dal professore Camillo Negro e successivamente dal professore Ernesto Lugaro, dove rimase fino al 1928.

Negli anni Venti approfondì la sua formazione con corsi di specializzazione e di perfezionamento: nel 1921 frequentò a Torino un corso di specializzazione sulla tubercolosi, nel 1927 a Parigi un corso di perfezionamento sulle malattie mentali con Henri Claude e un altro sulle malattie nervose con Georges Charles Guillaïn. Nel 1928 Luisa Levi, dopo il concorso per gli Ospedali psichiatrici di Genova, tentò il concorso dei Manicomi Centrali Veneti, pubblicato il 30 ottobre 1928, per la nomina di un medico di sezione della Colonia medico-pedagogica di Marocco di Mogliano Veneto, che vinse. Va ricordato che le uniche due partecipanti alla selezione di questo incarico, per il quale era stato specificato "che sarebbe stata accettata una donna" (6), furono la Levi e la dottoressa Alba Coen Beninfante. Entrambe le concorrenti erano state reputate idonee ad occupare il posto di medico interno della Colonia, poiché avevano "un'anzianità di laurea e un viatico di esperienza ospedaliera generale e ospedaliera psichiatrica sufficienti per occupare con titoli degni il posto di medico di sezione, entrambe poi – anche per la virtù del sesso – sembra

5 - Cfr. Appendice.

6 - Cfr. Appendice.

Tabella 1. Appendice: graduatoria finale del concorso. I candidati e le candidate sono divisi/e per età, luogo di nascita, posizione lavorativa e numero di pubblicazioni presentate. Si aggiungono le posizioni lavorative successive al concorso.

Graduatoria	Nome	Età	Luogo di nascita	Attuale posizione	Pubblicazioni	Posizioni successive
1°	Adolfo Massazza	29	Reggio Calabria	specialista malattie nervose e mentali	22	docente in Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Genova
2°	Italo Bertolucci	39	Capannori (LU)	direttore dell'Ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere (MN)	4	
2°	Salvatore Mantero	38	Palermo	medico aiuto nell'Ospedale psichiatrico di Perugia	2 (ottime)	direttore del Manicomio di Fermo
3°	Francesco Maria Donini	27	Pesaro	medico di sezione nel Manicomio provinciale di Pergine (TN)	1 (tesi laurea)	
3°	Ezio Foscarini	42	Padova	Primario dell'Ospedale psichiatrico di Pesaro	diverse pubblicazioni serie, ma su temi limitati.	
3°	Moissey Kobylinsky	44	Odesa	medico straordinario dell'Ospedale psichiatrico di Genova Quarto	numeroso pubblicazioni	vicedirettore dell'Ospedale psichiatrico di Genova Quarto; svolse incarichi di natura politica durante il regime fascista e fu addetto con il grado di colonnello medico alla Direzione generale di pubblica sicurezza. Si congedò nel dopoguerra con il grado di generale medico
3°	Alfonso Satta	33	Bitti (NU)	medico di sezione dell'Ospedale psichiatrico di Pergine (TN)	6	
4°	Luigi Cabitto	30	Genova	Assistente del Manicomio provinciale di Alessandria	diverse pubblicazioni e la tesi di laurea	
4°	Giovanni De Nigris	29	Ferentino (FR)	medico aiuto nella Clinica psichiatrica dell'Università di Bologna	3	direttore del Manicomio di Volterra, 1934-39; direttore del Manicomio di Ancona, 1939-47
5°	Maria Rossi	29	Milano	assistente volontaria nella Clinica psichiatrica dell'Università di Roma, dal 1925-38	3	Oltre alla sua attività di medica si occupò di psicologia e pedagogia, pubblicando alcuni contributi al riguardo
5°	Alberto Trossarelli	27	Torino	medico praticante all'Ospedale psichiatrico di Torino	10	direttore del Manicomio di Mantova
6°	Pietro Amodco	29	Alcamo (TR)	medico assistente nel Manicomio giudiziario di Barcellona (ME)	3, di cui 1 in collaborazione	

6°	Pasquale Bozzi Corso	31	Lecce	medico di reparto nel Manicomio provinciale di Lecce	nessuna pubblicazione
6°	Francesco Cammarata	31	Cerami (CT)	vice direttore del Manicomio giudiziario di Barcellona (ME)	2 pubblicazioni brevi
6°	Cesare Cassai	30	Sestola (MO)	Assistente nella Clinica psichiatrica, dell'Università di Bologna	nessuna pubblicazione
6°	Antonio Maisani	31	Seminara (RC)	medico di sezione dell'Ospedale psichiatrico di Messina	1 pubblicazione, irrilevante
7°	Paolo Troncone	26	Ventimiglia (IM)	aiuto provvisorio all'Istituto di anatomia patologica di Cagliari	nessuna pubblicazione
Non idoneo	Giovanni Trikurakis	33	La Canea (Grecia)	Medico condotto a Gignod (PIE)	nessuna pubblicazione
Non idoneo	Salvatore Pistidda	28	Florinas (SS)	Medico condotto a Urii (SS)	Nessuna pubblicazione
Escluso	Paolo Angelelli	32	Sogliano Cavour (LE)	medico di reparto al Manicomio di Lecce	
Escluso	Nestore Chersich	28	Fiume	medico volontario al Manicomio di Fiume	
Esclusa	Virginia Chiodi	28	San Benedetto del Tronto (AP)	medica interna nella Clinica psichiatrica dell'Università di Roma	medica ausiliaria della condotta di Tiburtino III
Esclusa	Alba Coen Beninfante	29	Ancona	medica interna nell'Istituto di cura per malattie mentali di Pesaro	vice direttrice della Clinica "Ville di Colle Adriatico" di Pesaro
Esclusa	Luisa Levi	29	Torino	assistente nella Clinica neurologica dell'università di Torino	medica di sezione della Colonia medico-pedagogica di Marocco di Mogliano Veneto e dal 1930 medica per gli ospedali psichiatrici di Torino
Escluso	Giuseppe Portigliotti	52	Fara Novarese (NO) Cogoleto (GE)	medico straordinario al Manicomio di Cogoleto (GE)	medico dei manicomi provinciali genovesi e collaboratore di Enrico Morselli all'università

L'autrice non ha segnalato alcun potenziale conflitto di interessi rilevante per questo articolo.

offerire garanzia, più che promessa, per lo speciale posto direttivo di una Sezione medico – pedagogica”, ma “vi è tuttavia tra loro una considerevole differenza di anzianità di laurea – se non di età – e quindi di titoli pratici e inoltre scientifici”(20). Infatti le due mediche, coetanee, si laurearono con una differenza l’una dall’altra di cinque anni, poiché Alba Coen Beninfante concluse il suo percorso universitario alla Regia Università di Roma il 14 luglio 1925. Dunque le esperienze sul piano clinico e scientifico accumulate dalla Levi erano maggiori rispetto a quelle della dottoressa Coen Beninfante.

Il lavoro all’interno della Colonia medico-pedagogica segnò l’avvicinamento di Luisa Levi alla neuropsichiatria infantile: “Io non conoscevo affatto la Psichiatria Infantile, la Colonia era stata fondata da Corrado Tumiatì, che per contrasto con l’amministrazione si era licenziato alcuni mesi prima. Io arrivai e trovai circa 150 ragazzi in mano di suore e di un medio generico. La mia ignoranza al riguardo fu aiutata da una deliziosa maestrina, che mi insegnò i primi rudimenti sull’educazione degli anormali” (6).

Dopo un anno, nel 1930, vinse il concorso per gli Ospedali psichiatrici di Torino, dove entrò come effettiva. Aveva già abbandonato il suo incarico all’interno della Colonia, prima ancora di vincere il concorso per Torino, a causa di un clima di lavoro difficile che si era instaurato per la dottoressa, alla quale venivano rivolte accuse banali e false, a seguito del suo rifiuto di una “dichiarazione d’amore da parte del direttore Amministrativo dell’Ospedale” (6).

Venne inizialmente assegnata, poiché donna, al Ricovero provinciale di Pianezza, in seguito, dal 1932, alla Casa di Grugliasco e nel frattempo fondò una scuola per bambini anormali, eretta a sue spese. Nel 1938 con le leggi razziali la Levi perse il lavoro e non avendo più allievi nella sua scuola, nel 1939 dovette chiudere l’istituto. Rimase disoccupata, come lei scrisse nella sua autobiografia, fino alla fine della guerra. Dopo l’8 settembre 1943, “presentata dal comitato femminile di Ivrea”, collaborò come medico della 76° Brigata Garibaldi e come insegnante, svolgendo cicli di lezioni di pronto soccorso alle ragazze staffette (6).

Nel dopoguerra proseguì il suo impegno politico e scientifico. Nel 1962 pubblicò il primo libro dedicato

all’educazione sessuale in Italia nel dopoguerra (*L’educazione sessuale: orientamenti per i genitori*, Editori Riuniti, 1962) e continuò ad occuparsi di neuropsichiatria infantile.

4. Alba Coen Beninfante⁷

Nacque ad Ancona il 15 agosto 1898, in una famiglia ebrea di umili origini, seconda di sette figli⁸.

La sua provenienza sociale non le impedì di formarsi al Liceo-Ginnasio classico “Carlo Rinaldini” di Ancona, licenziandosi nel 1919 (21, p. 161). In seguito frequentò la facoltà di medicina e chirurgia dell’Università di Roma, laureandosi il 14 luglio 1925 (22, p. 9). Dopo la laurea la sua formazione proseguì all’interno del Manicomio provinciale di Ancona, durante la direzione di Gustavo Modena, dove svolse attività di ricerca ed osservazione. Due suoi contributi risalenti al 1926 lo attestano. Nel primo, dal titolo *Considerazioni sul delirio di negazione* pubblicato in “Note e Riviste di Psichiatria” (23), l’autrice affronta l’eziologia del delirio di negazione, riportando un caso, osservato all’interno del Manicomio, di una giovane donna, E. B di Camerano, di ventisette anni, che ne era affetta (24). La giovane, identificata con il nome di Enrica Bartolucci attraverso un’indagine condotta nei registri e nelle cartelle cliniche del fondo del Manicomio provinciale di Ancona, venne ammessa all’interno dell’Ospedale il 1° agosto 1925 e rimase lì per tutto il resto della sua vita, fino al 1971. Enrica, come descrive Alba Coen Beninfante nel suo articolo, contrasse una cistite e iniziò ad impressionarsi molto per la sua condizione, così cominciò a rivolgere nei confronti di se stessa pensieri negativi, mano a mano sempre più intensi, che la portarono a definirsi e a sentirsi una persona morta a livello clinico.

L’altro contributo è dedicato a *l’Assistenza ai fanciulli ritardatari*, pubblicato in due parti sul “Corriere

7 - Lo studio, ancora in corso, su Alba Coen Beninfante e la sua famiglia è realizzato in collaborazione con Stefania Fortuna dell’Università Politecnica delle Marche.

8 - Il padre Pacifico Coen Beninfante svolgeva i lavori di facchino e giornaliero, mentre la madre Cesira Volterra era una casalinga. I fratelli minori della dottoressa Coen Beninfante, Franco, Renzo e Lucio, furono deportati ad Auschwitz nel 1944, dove trovarono la morte.

Adriatico” – la prima parte il 6 agosto e la seconda l’11 agosto del 1926 – (25), con l’intento di raggiungere un pubblico di lettori il più ampio possibile. Nella prima parte la dottoressa Coen Beninfante definisce la frenastenia come malattia mentale sulla base della letteratura più recente (Sante De Sanctis, Maria Montessori), mentre nella seconda offre degli spunti concreti su come intervenire nel caso in cui questa malattia fosse stata individuata in età infantile. La medica nel suo intervento denunciava, in riferimento alla realtà della città di Ancona, la mancanza di una rete che mettesse in connessione gli interventi dello Stato, dell’amministrazione locale e delle realtà associative di beneficenza. Esortava la creazione di scuole differenziali per bambini e ragazzi frenastenici, così come laboratori e colonie agricole per “gli ineducabili inoffensivi” (25).

Nel 1929 Alba Coen Beninfante si iscrisse all’albo dell’Ordine dei medici e chirurghi della provincia di Ancona, in qualità di libera esercente (22). Fu la seconda, dopo Giulia Bonarelli (cfr. paragrafo 1), la quale era iscritta all’albo dal 1916.

Già dal 1928, come emerge dal fascicolo del Concorso per gli Ospedali psichiatrici di Genova, la dottoressa Coen Beninfante era impiegata come medica interna nella Clinica delle malattie mentali di Pesaro e a Pesaro svolse il resto della sua attività medica, lavorando nella Casa di cura per malati e convalescenti nervosi e mentali “Ville di Colle Adriatico”, dove iniziò a risiedere ed operare stabilmente dall’11 aprile 1932, struttura della quale divenne vice direttrice. Nel 1935 trasferì la sua iscrizione all’Ordine dei medici e chirurghi di Pesaro. Nel 1933 Alba si iscrisse al Partito Nazionale Fascista e ai fasci femminili di Ancona. L’iscrizione al partito stava diventando obbligatoria per qualsiasi categoria professionale. Dal fascicolo emerge che la medica si rifiutò di tenere conferenze di propaganda e affermò di non aver avuto nessun’altra appartenenza politica. Nell’iscrizione la dottoressa segnalò la sua conoscenza dell’inglese e del francese.

Negli anni Trenta pubblicò due ulteriori contributi, uno rivolto ad indagare la storia della paralisi progressiva, mentre l’altro dedicato ad un metodo efficace di divezzamento dei pazienti tossicodipendenti, casi che la medica trattava da molto tempo all’interno della Clinica di “Ville di Colle Adriatico”.

In *Per la storia della paralisi progressiva* (26) del 1935, affrontò la letteratura scientifica in materia, individuando il percorso di riconoscimento della malattia e l’identificazione della sua causa principale, come concordato dalla comunità scientifica, nella sifilide. Nell’articolo confutava la teoria avanzata dallo studioso tedesco Daraszkievicz di una correlazione tra il vaccino contro il vaiolo e la paralisi progressiva. La paralisi progressiva, come affermava la dottoressa Coen Beninfante, esisteva ben prima che venisse introdotto il vaccino e, a conferma dei dati da lei riportati, segnalò il caso di un paziente del Manicomio di Ancona (cartella 128/1904), che presentava i segni del vaiolo e al quale era stata diagnosticata la paralisi progressiva. L’interesse della psichiatra all’indagine della paralisi si legava al vivace clima scientifico dell’Ospedale psichiatrico di Ancona, dove furono effettuati i primi esperimenti in Italia di malarioterapia per il contrasto della malattia di origine luetica, grazie all’iniziativa del direttore Gustavo Modena e del suo vice, il dottor Nino De Paoli.

Nell’articolo *Intorno al divezzamento da oppiacei col Bromo* (27) del 1936, Alba Coen Beninfante presentò una sua sperimentazione per il divezzamento dei tossicodipendenti, sostituendo l’utilizzo della morfina o dell’eroina con il bromo. Il divezzamento con il bromo risultava meno doloroso e gli effetti erano soddisfacenti anche agli occhi dei pazienti.

La vita della dottoressa si concluse prematuramente, a causa di un incidente automobilistico (28). Nel tardo pomeriggio dell’11 aprile del 1937 Alba Coen Beninfante alla guida della sua autovettura, una “Topolino” (Fiat), stava rientrando a Pesaro dopo essere stata ad Ancona a trovare il padre Pacifico, che era malato. L’impatto fatale avvenne in una zona nei pressi di Senigallia.

5. Maria Rossi

All’Università di Roma, oltre ad Alba Coen Beninfante, si formarono Maria Rossi e Virginia Chiodi.

Maria Rossi, nata a Milano il 6 settembre 1898, da una famiglia ebrea⁹, fu alunna interna nella Cli-

9 - Figlia di Lustrò Rossi e di Elisa Ascoli. Risiedette a Torino tra il 7 aprile 1926 e il 21 giugno 1927, presso la casa degli zii De Angeli

nica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Roma dal 1920 fino al 1922, anno del conseguimento della sua laurea in medicina e chirurgia, che ottenne con un punteggio di centodieci su centodieci. Nel periodo tra il luglio e il settembre del 1921 lavorò nello stabilimento idroterapico di Cossila Bagni (Biella) e dal 1923 al 1924 fu assistente volontaria nella Scuola di Polizia scientifica di Roma. Nell'anno 1924-1925 fu assistente all'interno della Clinica delle malattie nervose della Regia Università di Parigi, diretta da Henry Claude, e a partire dal 1925 venne nominata assistente volontaria della Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Roma (15), attraverso la proposta fatta al Rettore da parte del professor Giovanni Mingazzini, direttore della Clinica. Svolse tale incarico fino all'anno accademico 1937-1938 e non venne riconfermata l'anno successivo a causa della promulgazione delle leggi razziali (29). Nell'agosto 1940 la dottoressa Rossi si trasferì a Ginevra con la madre, dove continuò a svolgere la sua attività di medica e di conferenziera (30). Nelle sue pubblicazioni e conferenze, molte delle quali tenute al Lyceum di Roma, di cui era socia, si occupò di antropologia, di medicina legale, di psicologia e di pedagogia¹⁰. Nel dopoguerra proseguì il suo interesse per la psicologia e per la pedagogia avvalendosi, come ricordava lo psicologo Mario Pozzo (31), della sua preparazione compiuta all'Istituto Internazionale di Educazione a Ginevra, oltre che della sua passione per i bambini (32, 33).

6. Virginia Chiodi

Originaria di San Benedetto del Tronto, dove nacque il 19 giugno 1900¹¹, si laureò alla facoltà di medicina e chirurgia della Regia Università di Roma il 19 luglio 1924, riportando il massimo dei voti. Iniziò a frequentare come interna la Clinica delle malattie nervose e

mentali dell'Università, dove era presente anche Maria Rossi (Cfr. paragrafo 5), e poi venne impiegata, a partire dall'anno accademico 1932/1933, in qualità di assistente volontaria, nomina proposta al Rettore da parte dell'allora direttore della Clinica Sante De Sanctis (34). Il suo incarico di assistente all'interno della struttura universitaria si concluse nell'anno accademico 1939/1940, ma questa fu una delle tante esperienze che segnarono il percorso sul piano professionale della dottoressa Chiodi: oltre alla specializzazione in neuropsichiatria, si specializzò in medicina del lavoro, si occupò di medicina legale ed infortunistica, fu assistente effettiva in un ospedale infantile, svolse il lavoro di puericultura e di medicina ospedaliera in un reparto ostetrico (35).

Significativa fu l'attività di assistenza e di cura che la medica rivolse sul territorio, in particolare nelle borgate romane di Tiburtino III e di Ponte Mammolo (dove risiedeva, dal 1928, in via Casal De'Pazzi 11), operando come medico ausiliario della condotta di Tiburtino III, per la quale venne stimata, ricordata e perciò a lei dedicata una via, dopo la sua morte (27 dicembre 1974), nel quartiere XXIX di Ponte Mammolo. Il suo impegno e il suo contributo a favore della gente delle borgate emergono anche nelle carte del fascicolo relativo al procedimento che fu avviato nei suoi confronti, nell'ottobre del 1944, da parte della Commissione di epurazione del Comune di Roma e Aziende dipendenti (35). Le accuse che furono mosse contro di lei erano di aver rivestito il ruolo di Fiduciaria rionale e di aver dato prova di faziosità fascista, ma la Commissione riconobbe alla fine l'inconsistenza di tali imputazioni. La dottoressa si era da sempre dedicata alla cura e all'assistenza di ogni malato senza guardare al «colore politico del sofferente», lontana da qualsiasi iniziativa politica: come lei sottolineava, la carica di fiduciaria, dovuta al suo ruolo di segretaria del fascio femminile di Ponte Mammolo, e la tessera fascista le erano state imposte e da queste non trasse mai alcun vantaggio¹².

Riccardo e De Angeli Evelina, poi ritornò a risiedere nuovamente a Roma.

10 - Temi che riguardarono anche le sue prime memorie scientifiche presentate alla candidatura del concorso per gli Ospedali psichiatrici di Genova.

11 - Figlia primogenita di Nazzareno Chiodi, cancelliere di pretura originario di Ascoli Piceno e di Teresa Finili, di Jesi. La famiglia si trasferì in data 9 aprile 1909 a Grosseto.

12 - La considerazione nei confronti di Virginia Chiodi era tale al punto che gli abitanti di Ponte Mammolo la nominarono tra i componenti di una commissione che avrebbe portato all'attenzione del Sindaco le questioni più urgenti della borgata, chiedendo dei provvedimenti al riguardo. La dottoressa sventò una probabile rappresaglia dei tedeschi che si sarebbe operata nei confronti della popolazione di Tiburtino III e non abbandonò la borgata neanche durante e dopo i bombardamenti che provocarono molti morti e feriti (35).

7. Conclusioni

I concorsi presi in esame in questa sede sono due, entrambi del 1928, e rappresentano un piccolo campione delle fonti in materia: il concorso per gli Ospedali psichiatrici di Genova e il concorso dei Manicomi Centrali Veneti per la nomina di un medico di sezione della Colonia di Marocco di Mogliano Veneto.

La documentazione afferente alla selezione di tre posti per gli Ospedali di Genova è stata reperita all'interno dell'Archivio dello psichiatra e psicologo Giulio Cesare Ferrari, mentre la relazione finale relativa alla selezione per il posto di medico all'interno della Colonia fondata da Corrado Tumiatì è stata rintracciata nell'archivio privato della neuropsichiatra Luisa Levi. Le due fonti hanno permesso di poter individuare i nomi delle donne che parteciparono ai due bandi e di poter rilevare su di loro informazioni anagrafiche e dati relativi al percorso formativo e lavorativo, fino al momento della partecipazione ai concorsi.

Questi primi elementi sono stati il punto di partenza per una ricerca più ampia sulle vite delle dottoresse e le loro attività, delle quali per ognuna viene fornita una prima ricostruzione. Un'indagine a campione sui documenti dei concorsi negli ospedali psichiatrici, che si sono verificati nel corso del primo Novecento, consentirebbe di far emergere nuove figure di prime donne che si dedicarono alla psichiatria, le quali sono ancora sconosciute. Un metodo che può essere preso in considerazione anche per interrogare fonti relative a bandi di concorso afferenti ad altri tipi di strutture sanitarie, per rintracciare mediche di altre specialità. Le relazioni e i fascicoli dedicati ai concorsi negli ospedali psichiatrici possono essere individuati negli archivi di psichiatri/e che fecero parte delle commissioni giudicatrici o che parteciparono come concorrenti, ma possono essere presenti anche negli archivi dei manicomi, per i quali una mappatura esaustiva è stata fornita dal progetto *Carte da legare*¹³.

Osservando e approfondendo i percorsi delle quattro pioniere della psichiatria, dopo la partecipazione al concorso degli Ospedali psichiatrici di Genova, che interessò Luisa Levi, Alba Coen Beninfante, Maria Rossi e Virginia Chiodi, e al concorso dei Manicomi

Centrali Veneti, che coinvolse Luisa Levi ed Alba Coen Beninfante, notiamo una varietà delle esperienze lavorative e degli interessi scientifici che sono stati intrapresi da parte delle dottoresse. Luisa Levi iniziò ad occuparsi della neuropsichiatria infantile, attività che dovette interrompere a causa delle leggi razziali, ma che riprese nel secondo dopoguerra, dedicandosi anche all'approfondimento del tema dell'educazione sessuale. Sulla base delle pubblicazioni rintracciate della dottoressa Maria Rossi, sappiamo che dopo essere stata espulsa dal suo incarico di assistente volontaria nella Clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Roma, poiché ebrea, si dedicò in modo particolare alla psicologia e alla pedagogia. La vita della psichiatra Alba Coen Beninfante si interruppe prematuramente e non poté conoscere le conseguenze delle leggi razziali. Nel corso della sua attività continuò a dedicarsi alla psichiatria tanto da divenire vice direttrice di una clinica per malati mentali. Infine, Virginia Chiodi, dopo che il suo incarico di assistente all'interno della Clinica delle malattie mentali dell'Università di Roma non venne rinnovato, diventò una medica condotta e si occupò, oltre che di neuropsichiatria, di medicina del lavoro, legale ed infortunistica.

La presenza femminile nel concorso per gli Ospedali psichiatrici di Genova era numericamente inferiore rispetto a quella maschile, ma nettamente superiore (il 16%) alla percentuale di donne nella medicina a livello nazionale: le iscritte nelle facoltà di medicina e chirurgia, così come le laureate, tra il 1926/1927 e i primi anni Trenta, risultavano tra il 3% e il 4% sul totale (36, pp. 196 e 198), mentre le esercenti della professione medica costituivano il 2%, con una maggiore concentrazione di dottoresse al nord Italia (36, p. 195). Dunque una piccola, ma significativa presenza di donne, richiamata anche dall'apertura dei tre posti indicati nel bando, si interessava alla psichiatria, una specialità come per altre, dove era difficile fare carriera. Nel concorso rivolto alla Colonia medico-pedagogica di Marocco di Mogliano Veneto, invece, era stato specificato che il posto previsto sarebbe stato riservato ad una donna, in quanto il lavoro con i bambini veniva considerato più consona per il genere femminile, ma nonostante questo richiamò solo due concorrenti. Entrambe queste donne erano ebraiche e provenivano da due città molto distanti dalla Colonia di Marocco di Mogliano Veneto, Torino ed Ancona, e

13 - Si rimanda al link <https://cartedalegare.cultura.gov.it/home>.

non avrebbero avuto alcuna esitazione a trasferirsi in una struttura così lontana dalla loro realtà – cosa che si verificò per Luisa Levi –, un fatto che all'epoca presentava ancora molte difficoltà per le donne e che denota il carattere di singolare tenacia di queste figure femminili, pioniere nel loro settore.

Bibliografia

- Raicich M. Liceo, università, professioni: un percorso difficile. In: S. Soldani. ed. *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli 1989.
- Peretti A. *Da Odessa a Pisa. Maria Di Vestea Fishmann dottoressa in medicina*. Lucca: Marco del Bucchia editore 2013.
- Spina E, Vicarelli G. *Equità di genere in sanità: oltre il tetto di cristallo*. <https://www.welforum.it/equita-di-genere-in-sanita-oltre-il-tetto-di-cristallo/>, (08/06/2022).
- Ravà V. *Le laureate in Italia. Notizie statistiche*. Roma: Tipografia Ludovico Cecchini 1902
- Kuliscioff A. *Il monopolio dell'uomo*. Aprilia: Ortica Editrice 2011.
- Levi L. *La carriera di una donna, 1978*. In: *Archivio famiglia Levi, Archivio Luisa Levi, busta14, fascicolo 2*.
- Vicarelli G. *Donne psichiatre del Novecento: una professionista a Trieste dagli anni Settanta*. In P. Guarnieri. ed. *Uscire dall'insopportabile. Culture e pratiche di psichiatria de-istituzionale nel Nordest Italia*. Trento: Fondazione Museo storico del Trentino 2021.
- Babini V. P, Lama L. *Una «Donna Nuova». Il femminismo scientifico di Maria Montessori*. Milano: FrancoAngeli 2000.
- Sabbatini V. *Giulia Bonarelli Modena. Vita e pensiero di una medica del Novecento*. Ancona: Quaderni del Consiglio regionale delle Marche 2020.
- De Santis D. *Pirami, Ester. Dizionario Biografico degli Italiani; 84, 2015* https://www.treccani.it/enciclopedia/ester-pirami_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Valeriano A. *Contro tutti i muri. La vita e il pensiero di Franca Ongaro Basaglia*. Roma: Donzelli 2022.
- Signorelli A. *Praticare la differenza: donne, psichiatria e potere*. Roma: Ediesse 2015.
- Levi L. *La donna medico in neuropsichiatria*. In: *Archivio famiglia Levi, Archivio Luisa Levi, busta17*.
- Govoni P. *Il genere allo specchio. Una rassegna su donne e scienza*. In: Simili R. ed. *Scienza a due voci*. Firenze: Leo S. Olschki 2006.
- Archivio della psicologia italiana (Aspi). *Archivio Giulio Cesare Ferrari. Serie Congressi, commissioni e concorsi 1906-1932, fascicolo Concorso a tre posti di medico di sezione negli Ospedali psichiatrici di Genova, 11 gennaio 1928- 5 febbraio 1928*. Consultabile negli Archivi online dell'Aspi <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/5343/>. Una copia del verbale redatto dalla commissione giudicatrice del concorso è conservato nell'Archivio Luisa Levi, busta 14.
- Guarnieri P. Ferrari, Giulio Cesare. *Dizionario Biografico degli Italiani; 46, 1996* https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-ferrari_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Armocida G, Birkhoff J. M. Lugaro, Ernesto. *Dizionario Biografico degli Italiani; 66, 2006* [https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-lugaro_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-lugaro_(Dizionario-Biografico)).
- Peloso P. F. Portigliotti, Giuseppe. *Dizionario Biografico degli Italiani; 85, 2016* https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-portigliotti_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Peloso P. F, Scartabellati A. Moisey (Michele) Kobylinsky. *Aspi-Archivio storico della psicologia italiana* <https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/332/>.
- Amministrazione Manicomio centrali veneti di S. Servolo e di San Clemente in Venezia. *Processo verbale di deliberazione consigliere, seduta del 5 febbraio 1929*. In: *Archivio famiglia Levi, Archivio Luisa Levi, busta 14, fascicolo 2*.
- I cento anni del Liceo-Ginnasio "Carlo Rinaldini" 1863-1963*. Ancona: S.I.T.A. 1964.
- Ordine dei Medici-Chirurghi della provincia di Ancona. *Albo degli iscritti per l'anno 1931 (IX. E. F.) e tariffe medico-chirurgiche*. In: Fondo Loris Premuda, Biblioteca Specialistica dello Studio Firmano.
- Coen Beninfante A. *Considerazioni sul delirio di negazione. Note e Riviste di Psichiatria 1926; XIV: 467-474*.
- Ospedale neuropsichiatrico provinciale di Ancona, Busta 10 (ex busta 377), *Cartelle cliniche reparto aperto, cartella Bartolucci Enrica*.
- Coen Beninfante A. *Assistenza ai fanciulli ritardatari. Corriere Adriatico; 6 e 11 agosto 1926*.
- Coen Beninfante A. *Per la storia della paralisi progressiva. Giornale di Psichiatria e di Neuropatologia 1935; LXIII: 228-240*.
- Coen Beninfante A. *Intorno al divezzamento da oppiacei con il Bromo. Note e Riviste di Psichiatria 1936; LXV: 437-440*.
- La tragica fine di una dottoressa in medicina. Corriere Adriatico; 13 aprile 1937*.
- Archivio storico dell'Università La Sapienza di Roma, fascicolo AS 7009, Rossi Maria.
- Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione Polizia Politica, fascicolo Rossi Maria fu Lustrò dottoressa in medicina.
- Manotta M. Mario Ponzio. *Aspi-Archivio storico della psicologia italiana* <https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/130/>.
- Ponzio M. *Presentazione*. In: Rossi M. ed. *Principi di Psicologia educativa*. Milano: Antonio Vallardi Editore 1952.
- Depieri S, Trevisan G, Rossi M, Dell'Andrea B, Matteazzi L, Cipolotti A. *Principi, metodi ed esperienze di orientamento vocazionale femminile, estratto da Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose maggio-agosto 1969; 2: 3-28*.
- Archivio storico dell'Università La sapienza di Roma, fascicolo AS898, Chiodi Virginia.

35. Archivio storico capitolino, Commissione Epurazione busta 5 bis, fascicolo Chiodi Virginia.
36. Vicarelli G. Donne in medicina. Il percorso professionale delle donne medico in Italia. Bologna:Il Mulino 2008.

Correspondence:

Vanessa Sabbatini

Dipartimento di Scienze Cliniche e Molecolari, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università Politecnica delle Marche

E-mail: v.sabbatini@pm.univpm.it